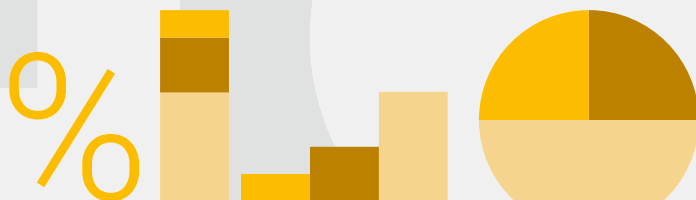


Attualità UST



01 Popolazione

Neuchâtel, Marzo 2022

Convivenza in Svizzera: risultati del modulo «Diversità» 2021

Atteggiamenti nei confronti della diversità e impegno contro il razzismo

La popolazione della Svizzera è composta da persone appartenenti ai gruppi sociali ed etnici più disparati. Questa diversità costituisce al tempo stesso una ricchezza e una sfida, che può far sorgere domande su temi quali l'accettazione e il rifiuto di determinati gruppi. In questo contesto, la presente pubblicazione si concentra sugli atteggiamenti e sulle percezioni della popolazione nei confronti della diversità.

Il modulo «Diversità» 2021 dell'indagine sulla convivenza in Svizzera (VeS) si propone di tracciare un quadro attendibile degli aspetti legati alla convivenza dei diversi gruppi che abitano nel Paese. Affronta questioni come l'accettazione, la tolleranza e l'esclusione, concentrandosi sul modo in cui la popolazione percepisce la diversità e il razzismo. I dati raccolti integrano l'indagine principale VeS e permettono inoltre di approfondire alcuni temi, come quello del fastidio generato dal contatto con la diversità e quello dell'impegno personale contro il razzismo.

Indagine e metodologia

Il modulo «Diversità» fa parte dell'indagine sulla convivenza in Svizzera (VeS). Tale indagine viene realizzata nell'ambito delle rilevazioni multitematiche Omnibus dell'Ufficio federale di statistica (UST). È condotta su un campione di 3000 persone dai 15 agli 88 anni selezionate dai registri amministrativi secondo una procedura strettamente casuale. L'indagine viene realizzata con tecnica mista, il che significa che prevede la partecipazione per mezzo di un questionario online (CAWI) o per telefono (CATI). Il modulo di approfondimento completa le informazioni raccolte. L'argomento di questo modulo varia secondo le necessità.

Le cifre presentate in questa pubblicazione si riferiscono a tre ambiti principali: il contesto della convivenza in Svizzera, gli atteggiamenti nei confronti della diversità e il fastidio che quest'ultima può provocare, nonché l'impegno della popolazione nella lotta contro il razzismo.

1. Contesto: diversità, accettazione ed esclusione	1
2. Atteggiamenti nei confronti della diversità	2
3. Impegno contro il razzismo	4

1. Contesto: diversità, accettazione ed esclusione

La popolazione della Svizzera è sempre stata eterogenea e composta da persone di origini diverse. Questa eterogeneità riguardava anzitutto la lingua (tedesco, francese, italiano e romancio), la religione (cattolici e protestanti) e lo stile di vita (nomade e sedentario). L'aumento progressivo delle immigrazioni internazionali, poi, ha comportato una maggiore diversità in termini di nazionalità.

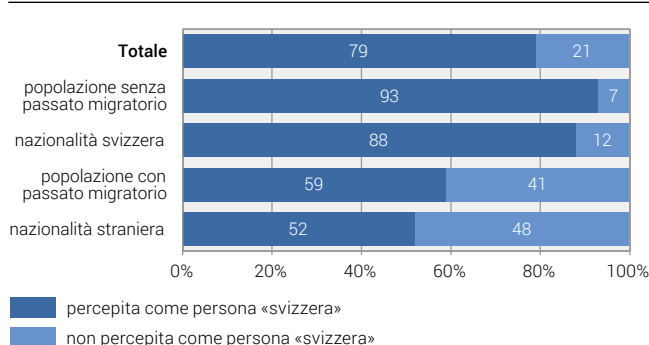
La diversità rimane tutt'oggi una caratteristica centrale della popolazione che vive in Svizzera. Oltre alle quattro lingue nazionali, nel Paese è ampiamente diffusa una decina di altre lingue, che molte persone parlano quotidianamente. Alcuni esempi sono l'inglese, il portoghese e l'albanese, dichiarate lingue principali rispettivamente dal 6, 3,5 e 3% delle persone (Rilevazione strutturale – RS 2019). Quella linguistica non è l'unica diversità riscontrata in Svizzera, anche il panorama religioso è molto variegato. Le comunità religiose principali sono infatti più di dieci. Sebbene il 35% della popolazione sia di confessione cattolica e il 23% protestante, si registrano anche il 5% di persone musulmane o appartenenti a una comunità derivante dall'Islam, il 2,5% di persone ortodosse e il 28% di persone senza appartenenza religiosa (RS 2017–2019, dati cumulati).

A questa diversità culturale è associata una diversità per nazionalità e luogo di nascita. La quota di persone di nazionalità straniera nella popolazione residente permanente della Svizzera si attesta al 25% (STATPOP 2020), con cittadini di circa 200 nazionalità diverse. Le nazionalità straniere maggiormente rappresentate sono quelle italiana (15% della popolazione residente permanente), tedesca (14%), portoghese (12%), francese (12%) e kosovara (5%). Da ciò si evince quindi che la composizione della popolazione della Svizzera è marcata soprattutto dall'immigrazione europea, proveniente principalmente dai Paesi vicini. Oltre a questa varietà in termini di nazionalità, una persona con passaporto svizzero su otto è nata all'estero e ha quindi maturato un'esperienza migratoria (STATPOP 2020). Nel 2020 la quota della popolazione con passato migratorio era del 38% (RIFOS 2020).

Alcuni gruppi portano segni visibili del loro passato migratorio o della loro appartenenza a un gruppo specifico della popolazione (aspetto, colore della pelle ecc.). Secondo i risultati del modulo 2021, il 21% delle persone che abitano in Svizzera dichiara di non essere percepito come «svizzero» e quindi di essere percepito, per così dire, come «straniero». La quota si attesta al 12% per le persone di nazionalità svizzera e al 48% per quelle di nazionalità straniera (il quadruplo). Questa differenza è osservabile anche dalla prospettiva dello statuto migratorio: il 7% delle persone senza passato migratorio ritiene di non essere percepito come «svizzero» dal punto di vista dell'aspetto fisico, contro il 41% delle persone con passato migratorio (G1).

Quota della popolazione che ritiene di essere percepita come «svizzera», secondo lo statuto migratorio e la nazionalità, 2021

G1



Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Il 91% della popolazione residente permanente dai 15 agli 88 anni si identifica con la Svizzera, in particolare per quanto riguarda i valori e la cultura¹ intrinseci (modulo «Diversità» 2021). Relativamente a questo senso di identificazione con la Svizzera, non si rilevano differenze tra le persone di nazionalità svizzera e quelle che non lo sono, in quanto anche queste ultime lo provano in egual misura.

In questo contesto contraddistinto dalla diversità sorgono spesso domande sui temi della convivenza e dell'integrazione. Mentre il 64% della popolazione ritiene che, le persone immigrate generalmente si integrino bene, il 58% pensa che il razzismo sia un grande problema (VeS 2020). L'indagine sulla convivenza in Svizzera (VeS) mostra peraltro che persistono opinioni negative nei confronti delle persone di nazionalità straniera o di altri gruppi di popolazione e tali opinioni sono rimaste stabili nell'arco di tempo dal 2016 al 2020. Il 6% della popolazione assume atteggiamenti negativi nei confronti delle persone straniere (indice di xenofobia) e tra il 6 e l'11% assume atteggiamenti ostili verso le persone musulmane, nere o ebrei (indici di ostilità). Per quanto riguarda quanto dichiarato dalle persone stesse, il 28% della popolazione indica di essere stato vittima di discriminazione in Svizzera. Nonostante prevalgano l'apertura e l'accettazione, la quotidianità di alcuni gruppi di popolazione è quindi caratterizzata da esperienze di esclusione che minano la convivenza nella società svizzera².

¹ Nell'indagine i termini «valori» e «cultura» sono utilizzati senza essere definiti.

² Pubblicazione: UST (2021). Vivre ensemble en Suisse: Analyse approfondie des résultats 2016–2020. Neuchâtel, (disponibile in francese, tedesco e inglese).

2. Atteggiamenti nei confronti della diversità

L'osservazione degli atteggiamenti nei confronti della diversità fornisce un contributo all'analisi dello stato della convivenza in una determinata società. Gli atteggiamenti positivi indicano un clima di apertura e accettazione, mentre quelli negativi sono segno di un clima di chiusura e rifiuto. Sebbene gli atteggiamenti negativi (chiusura, rifiuto) nei confronti della diversità non risultino necessariamente in atti di discriminazione diretta nei confronti dei gruppi target, si può comunque supporre che costituiscano un terreno fertile per azioni negative e forme di esclusione.

Interrogare la popolazione sulla sensazione di fastidio generata dal contatto con la diversità è un modo per rilevare gli atteggiamenti nei confronti di quest'ultima. Nella popolazione ci sono persone che avvertono una sensazione di fastidio se confrontate con differenze etniche o culturali? In caso affermativo, qual è la prevalenza di questa sensazione e quali sono i gruppi target?

2.1 Fastidio avvertito

Nel 2021 il 9% della popolazione ha dichiarato di avvertire fastidio nella propria quotidianità a causa della presenza di gruppi di persone diverse.

La prevalenza della sensazione di fastidio nei confronti della diversità varia a seconda delle caratteristiche individuali delle persone che la provano. Le donne (7%) avvertono fastidio meno spesso rispetto agli uomini (10%), così come le persone con passato migratorio avvertono meno fastidio di quelle senza (il 5% contro l'11%).

Le persone infastidite dalla diversità (9%) indicano, in risposta a una domanda aperta, che alcuni gruppi hanno una maggiore probabilità di generare fastidio³. I cinque gruppi più spesso indicati sono presentati qui di seguito e classificati in base alla frequenza con la quale sono stati citati nell'indagine (infografica).

Mancato rispetto delle regole

Il gruppo indicato più spesso (29%) è composto dalle persone che non rispettano le regole del Paese o che, con il loro comportamento, contribuiscono a creare una sensazione di insicurezza. Le persone citate e appartenenti a questo gruppo sono per esempio le persone violente, rumorose, sotto l'effetto di sostanze o membri di una gang. In questo caso si tratta quindi di fastidio generato da comportamenti e non da caratteristiche individuali come la nazionalità. Questi comportamenti fastidiosi sono generalmente osservati negli spazi pubblici, in particolare «per strada».

³ Questi gruppi sono stati indicati liberamente in risposta a una domanda aperta «Quali gruppi in particolare Le danno fastidio?». Le categorie qui presentate sono state quindi costituite mediante una codifica a posteriori. Questa domanda aperta è posta anche ogni due anni nell'ambito dell'indagine sulla convivenza in Svizzera (VeS). L'obiettivo iniziale della domanda era quello di identificare precocemente l'emergere o il cristallizzarsi di tensioni nei confronti di nuovi gruppi target, ma oggi i risultati sono pubblicati sul sito Internet dell'UST a fini descrittivi: Trovare statistiche → 01 Popolazione → Migrazione e integrazione → Convivenza → Diversità.

Cifre chiave 2021

Fastidio generato dal contatto con la diversità	
Fastidio avvertito (2.1)	9%
Fastidio provocato (2.2)	10%

Gruppi target citati	
1 Persone irrispettose o violente (insicurezza)	29%
2 Persone migranti o straniere (migrazione)	26%
3 Persone non integrate o di altre culture (cultura)	20%
4 Persone musulmane (religione)	14%
5 Persone che si approfittano del sistema (abuso)	11%

Comportamenti	
Necessità di adeguare il proprio comportamento in pubblico	77%
Possibilità di agire liberamente in privato	81%

Fattori individuali
Sesso, statuto migratorio
Contatti, esperienza di discriminazione

Nazionalità straniera e migrazione

Il secondo dei gruppi maggiormente menzionati (26%) è quello costituito dalle persone di nazionalità straniera, con passato migratorio o richiedenti l'asilo. Nella maggior parte dei casi non sono state indicate nazionalità specifiche ma piuttosto «gli stranieri», «gli immigrati» o «i richiedenti l'asilo» in generale. Solo alcune nazionalità o alcuni gruppi di nazionalità sono stati citati esplicitamente: i Tedeschi, gli Eritrei, la gente dell'Europa dell'Est o dell'ex Jugoslavia e i Turchi⁴.

Mancata integrazione

Il terzo gruppo più citato (20%) si riferisce di nuovo a un comportamento e non a una appartenenza: l'assenza di integrazione nella società svizzera o, da un'altra prospettiva, il mantenimento dei valori e della cultura del Paese di origine. Mentre alcune persone si dichiarano infastidite dalla presenza di gruppi di persone percepite come «non integrate», altre non fanno riferimento al processo di integrazione (come obiettivo da raggiungere), bensì più che altro al fatto che le persone conservino una cultura o uno stile di vita diversi da quelli adottati dalla maggioranza della popolazione.

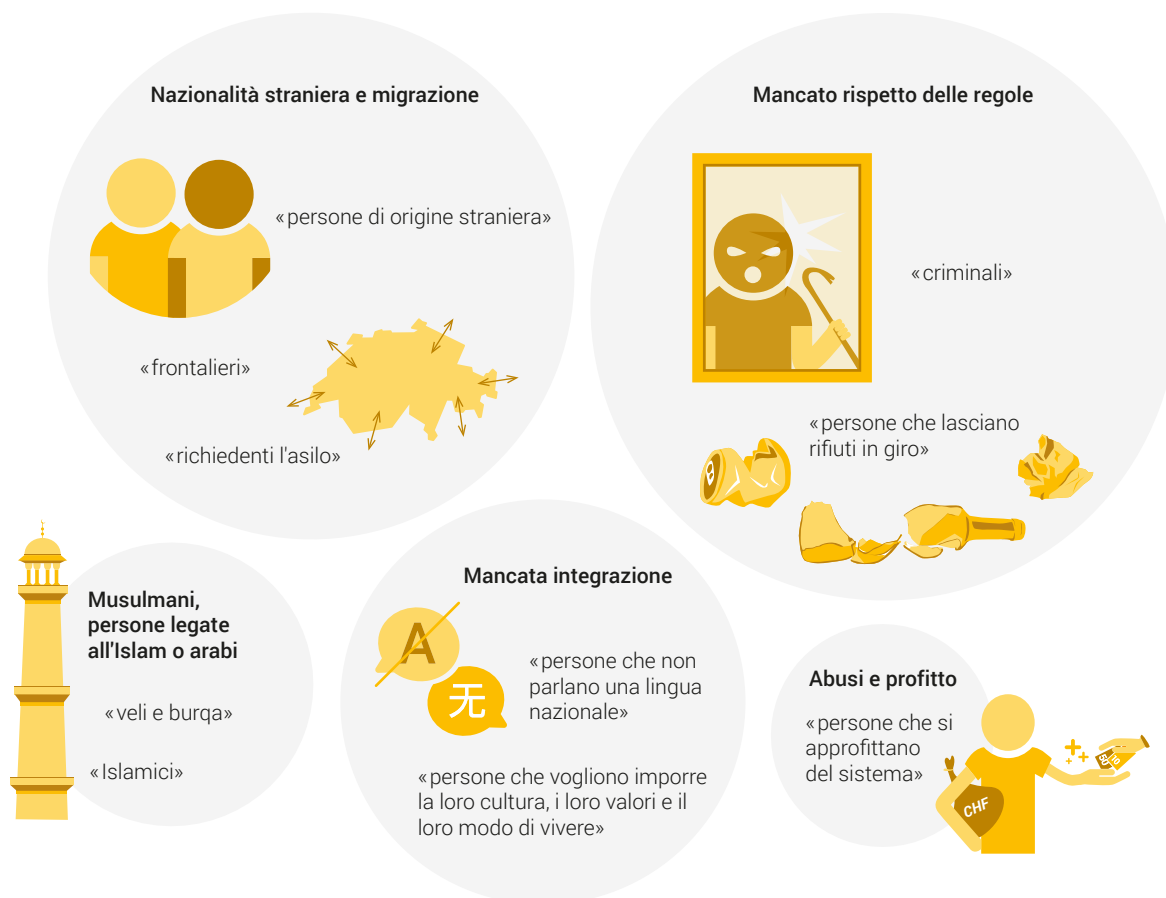
Persone musulmane, legate all'Islam o arabe

Il quarto gruppo più indicato (14%) sono le persone musulmane. Nella maggior parte dei casi, l'Islam e le pratiche religiose comunemente associate a quest'ultimo sono state menzionate

⁴ Gli effettivi del campione sono troppo pochi (n < 50) per poter presentare quote specifiche a tali nazionalità o gruppi di nazionalità.

Domanda aperta: «Quali gruppi in particolare Le danno fastidio?»

Categorie (titoli delle bolle) dedotte dalle risposte formulate liberamente (esempi tra virgolette)



Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità

© UST 2022

esplicitamente. In alcuni casi, i segni che ostentano l'appartenenza a una determinata religione sono indicati come motivo di fastidio: per le donne si tratta del velo o del burqa, mentre per gli uomini ci si riferisce alla barba. Alcune persone che hanno dichiarato di avvertire fastidio hanno indicato il gruppo delle persone arabe senza fare riferimento ad alcuna religione.

Abusi e persone che si approfittano del sistema

Il quinto gruppo più citato (11%) fa ancora una volta riferimento a un comportamento. È costituito dalle persone che, agli occhi di coloro che hanno dichiarato di avvertire fastidio, si approfittano del sistema delle prestazioni sociali della Svizzera. La questione degli abusi potenziali tende quindi a suscitare fastidio.

La sensazione di fastidio sembra quindi derivare principalmente da comportamenti, stili di vita, pratiche e valori più che da differenze etnorazziali o di nazionalità. Questa tendenza può essere osservata anche nei risultati dell'indagine sulla convivenza in Svizzera (VeS). In tale indagine, come nel modulo «Diversità»

2021, non sono stati menzionati dei gruppi target quale principale fonte di disagio, bensì piuttosto dei comportamenti giudicati poco adatti o devianti.

Nel modulo 2021 la questione dei comportamenti è stata affrontata attraverso la distinzione tra la sfera pubblica e quella privata. In linea con i risultati relativi alla sensazione di fastidio, il 77% della popolazione stima che, in pubblico, è meglio adeguarsi, sottintendendo che è meglio comportarsi come tutti gli altri. L'accordo con questa affermazione relativa alla necessità di adeguamento varia soprattutto secondo l'età della persona intervistata. Le fasce di età più giovani sono meno d'accordo (il 59% tra i 15 e i 24 anni) a differenza di quelle più anziane, dove si è dichiarato d'accordo l'87% delle persone dai 65 anni in su. Sebbene la necessità di adattarsi quando si è in pubblico sia largamente condivisa, l'81% della popolazione pensa tuttavia che, nella sfera privata, le persone debbano potersi comportare come desiderano. Ancora una volta, la concordanza con tale affermazione varia a seconda dell'età. Il grado di concordanza più elevato (88%) è stato registrato per la fascia di età dai 15 ai 24 anni, mentre diminuisce progressivamente fino ad arrivare al grado di concordanza più basso (74%) per il gruppo delle persone dai 65 anni in su.

2.2 Fastidio causato

Le informazioni sul fastidio nei confronti della diversità possono essere osservate anche da un'altra prospettiva, quella del fastidio che le persone ritengono di poter provocare a qualcun altro per via di caratteristiche personali che le contraddistinguono.

Nel 2021, il 10% della popolazione ha indicato di appartenere a un gruppo che tende a provocare involontariamente disagio o fastidio agli altri. La sensazione di provocare fastidio sembra essere legata a quella di essere percepiti come «svizzeri», poiché, tra le persone che pensano di essere fonte di disagio, il 38% crede di non sembrare «svizzero» (contro il 20% nella popolazione totale). Ciò non sembra tuttavia essere legato all'identificazione con la Svizzera, visto che tra le persone che dicono di provocare fastidio, l'85% dichiara di identificarsi fortemente col Paese in cui risiedono.

La prevalenza della sensazione di provocare fastidio a causa della propria diversità varia a seconda di alcune caratteristiche individuali delle persone che la provano. I giovani dai 15 ai 24 anni (16%) e dai 25 ai 39 anni (15%) ritengono di dare più fastidio rispetto ai gruppi più anziani (l'8% tra le persone dai 55 ai 64 anni di età). Anche le persone di nazionalità straniera (14%) e quelle con passato migratorio (15%) provano più spesso la sensazione di dare fastidio agli altri rispetto alle persone di nazionalità svizzera (9%) o senza passato migratorio (7%). Inoltre, questa sensazione ha una prevalenza minore tra le persone che nella loro quotidianità non hanno contatto con persone diverse da loro (5%). Al contrario, è maggiore tra le persone che hanno dei contatti di questo tipo (15%). Infine, è stata osservata una relazione tra la sensazione di dare fastidio e l'esperienza di discriminazione: tra le persone che hanno la sensazione di creare disagio sono più numerose quelle che dichiarano di aver subito una qualche forma di discriminazione (21%) rispetto a quelle che non l'hanno subita (5%).

Riassumendo: nella popolazione residente permanente dai 15 agli 88 anni, una sensazione di fastidio legata alla diversità pervade una persona su dieci. La sensazione di dare fastidio (10%) ha una frequenza simile a quella di essere infastiditi (9%). Le sensazioni di fastidio sembrano essere provocate più da comportamenti che da caratteristiche personali come la nazionalità o criteri etnorazziali specifici.

3. Impegno contro il razzismo

L'analisi del modo in cui la popolazione ritiene il razzismo un problema sociale è un'altra delle sfaccettature della convivenza in un Paese. La popolazione ritiene che il razzismo sia un grande problema in Svizzera? È pronta a impegnarsi per lottare contro il razzismo e, in caso affermativo, quali azioni concrete è disposta a intraprendere?

Tra il 2016 e il 2020, circa il 60% della popolazione considerava il razzismo un problema serio di cui tenere conto (VeS 2016–2020). Riteneva che dovesse essere prima di tutto lo Stato ad adottare le misure necessarie per lottare contro il razzismo. A parte questo dovere di azione attribuito allo Stato, vi è comunque

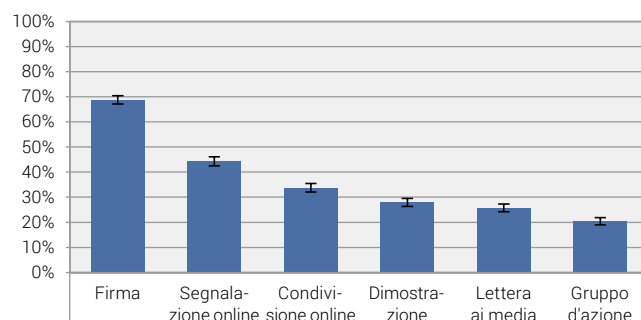
un 22% della popolazione che ritiene che la lotta contro il razzismo richieda un impegno personale e che sia responsabilità del singolo individuo.

3.1 Disposizione a impegnarsi e a intervenire

Cifre chiave	2021
Disposizione a impegnarsi (3.1)	79%
Nessuna disposizione a impegnarsi (3.2)	20%
Impegno mediante azioni	
1 Firmare una petizione, un referendum o un'iniziativa	69%
2 Segnalare commenti razzisti visti online	44%
3 Condividere documenti online	34%
Disposizione a intervenire (3.1)	
Nessuna disposizione a intervenire (3.2)	8%
Intervento in alcune situazioni	
Controlli della polizia basati sui tratti razziali	15%
Battuta razzista al lavoro	33%
Trattamento razzista nei trasporti pubblici	50%
Fattori individuali	
Sesso, età, statuto migratorio	
Grado di urbanizzazione, contatti, esperienza di discriminazione	

Circa l'80% della popolazione si dichiara pronto a impegnarsi in prima persona nella lotta contro il razzismo mediante almeno un'azione concreta, come la firma di una petizione o un referendum, la segnalazione di commenti razzisti online o la partecipazione a una dimostrazione autorizzata. Tra le diverse azioni proposte nell'indagine, la firma di una petizione o un referendum è la più popolare, probabilmente perché è quella che richiede

Quota della popolazione disposta a impegnarsi contro il razzismo, secondo il tipo di azione, 2021 G2



Intervallo di confidenza (95%)

Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

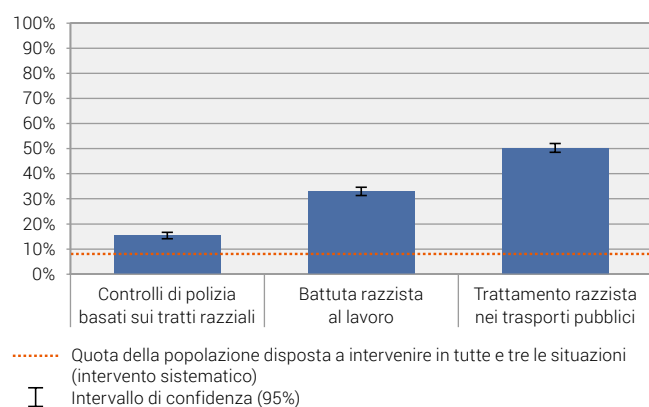
© UST 2022

il minor investimento in termini di tempo. Per le altre azioni, le quote si attestano tra il 20 e il 44% (G2). Il fatto di impegnarsi attivamente in un'organizzazione non governativa (ONG) o in un altro ente collettivo di aiuto è l'azione indicata meno di frequente dalle persone pronte a impegnarsi nella lotta contro il razzismo (20%). È anche quella che richiede più tempo e impegno.

La disposizione a intraprendere azioni varia a seconda di alcune caratteristiche personali, in particolare l'età, la regione linguistica e il grado di urbanizzazione del luogo di residenza. Le persone dai 15 ai 24 anni sono quelle più disposte a impegnarsi (88%), mentre quelle ad esserlo di meno (70%) sono le persone dai 65 anni in su. A livello regionale, le persone che vivono in zone densamente popolate sono quelle maggiormente disposte ad agire contro il razzismo (85%), soprattutto rispetto a quelle che abitano in zone scarsamente popolate (73%). Inoltre, le persone che hanno contatti quotidiani con la diversità (83%) e quelle che sono state vittime di discriminazione (86%) sono maggiormente disposte all'azione rispetto alle persone che non hanno avuto contatti del genere (74%) o che non sono mai state discriminate (76%).

Se si considerano delle situazioni concrete (controlli di polizia basati sui tratti razziali, trattamenti razzisti nei trasporti pubblici o battute razziste al lavoro), la quota della popolazione che ha indicato di intervenire in tutti e tre i casi per aiutare la vittima è pari all'8%⁵. Rispetto alla potenziale disposizione a impegnarsi (80%), l'intervento sistematico di fronte a un atto razzista (8%) è di 10 volte inferiore. Il livello di intervento, per esempio segnalando l'ingiustizia alle autorità, è particolarmente basso nei casi in cui la persona assiste a controlli effettuati dalla polizia e basati sui tratti razziali delle persone soggette al controllo senza che vi sia un'altra ragione manifesta (15%). Sul luogo di lavoro, un terzo della popolazione (33%) dichiara di intervenire in caso sia stata fatta una battuta razzista nei confronti di un/una collega. La quota più alta di persone che dicono di intervenire di fronte ad atti razzisti (50%) è stata registrata per insulti sui mezzi pubblici (G3).

Quota della popolazione disposta a intervenire, secondo la situazione, 2021 G3



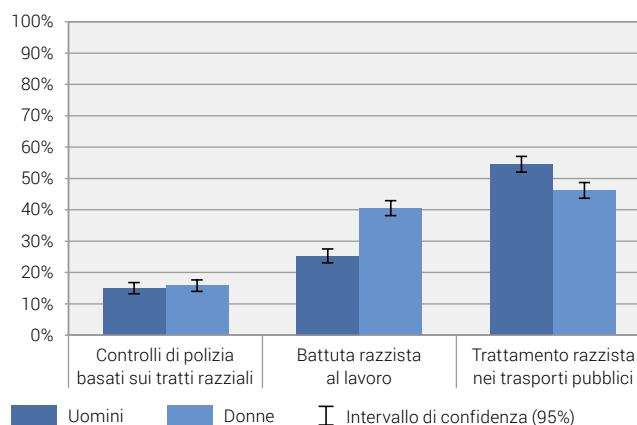
Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

⁵ Nel modulo «Diversità» 2021, le persone intervistate sono state invitate a immaginare di trovarsi in una situazione concreta e a indicare se sarebbero intervenute o meno.

Contrariamente alla disposizione a impegnarsi nella lotta contro il razzismo mediante un'azione mirata (petizione, lettera, dimostrazione, segnalazione ecc.), la disposizione a intervenire sistematicamente in una situazione di tipo razzista varia di poco a seconda delle caratteristiche individuali delle persone. Le situazioni che implicano la presenza della polizia sono quelle per le quali si rilevano le minori differenze secondo tali caratteristiche. Per altre situazioni (nei trasporti pubblici e sul luogo di lavoro) il sesso (G4), lo statuto migratorio (G5) e l'esperienza di discriminazione (G6) hanno un'incidenza. Nel caso in cui assistano a una battuta razzista contro un/una collega, le donne intervengono più spesso degli uomini (risp. il 41% contro il 25%). Nei trasporti pubblici le persone con passato migratorio (il 59% contro il 45% delle persone senza passato migratorio) e quelle che sono già state vittime di discriminazione (il 60% contro il 45% di quelle non discriminate) reagiscono più frequentemente.

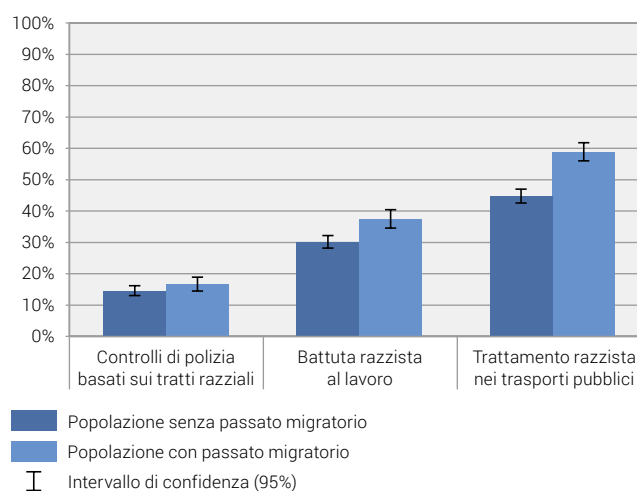
Quota della popolazione disposta a intervenire, secondo la situazione e il sesso, 2021 G4



Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Quota della popolazione disposta a intervenire, secondo la situazione e lo statuto migratorio, 2021 G5

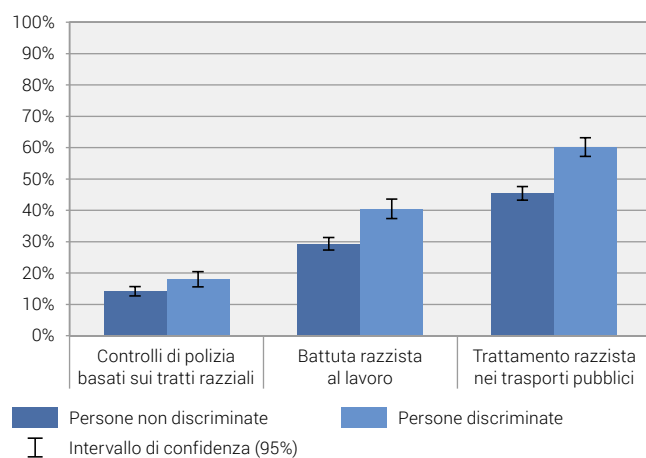


Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Quota della popolazione disposta a intervenire, secondo la situazione e l'esperienza di discriminazione, 2021

G6



Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Se si considerano le persone disposte ad agire contro il razzismo mediante un'azione mirata, il 96% ritiene che la giustizia sociale e l'uguaglianza dei diritti siano motivi importanti che spingono ad agire. Il 95% considera inoltre che la volontà di coesione sociale e di pace, così come la solidarietà siano altri motivi che incoraggiano ad agire. Il fatto di essere vittima di discriminazione in prima persona e di essere coinvolto personalmente è ritenuta una ragione valida dall'81% delle persone. La ragione giudicata meno importante è quella delle convinzioni religiose (47%).

3.2 Nessuna disposizione a impegnarsi e a intervenire

Circa il 20% della popolazione dice di non voler intraprendere azioni per lottare contro il razzismo. Queste persone non intendono impegnarsi in nessuna delle forme di azione proposte: non vogliono lavorare in una ONG o in un gruppo d'azione, partecipare a una dimostrazione, scrivere una lettera a un giornale, segnalare commenti razzisti visti online, condividere documenti online o firmare una petizione. Se si esclude dall'analisi la possibilità di firmare una petizione, un referendum o un'iniziativa, la quota della popolazione che non è disposta a impegnarsi aumenta al 34%.

Come la disposizione a impegnarsi, il fatto di aver dichiarato di non essere disposti a impegnarsi varia a seconda dell'età, del grado di urbanizzazione del Comune di residenza, dei contatti con la diversità e dell'esperienza di discriminazione. Sebbene la si osservi meno facilmente misurando la disposizione ad agire, la quota di popolazione che non è disposta ad agire in nessuno dei modi proposti varia in modo statisticamente significativo a seconda dello statuto migratorio: la popolazione senza passato migratorio (22%) si mostra più reticente ad agire rispetto a quella che ce l'ha (17%).

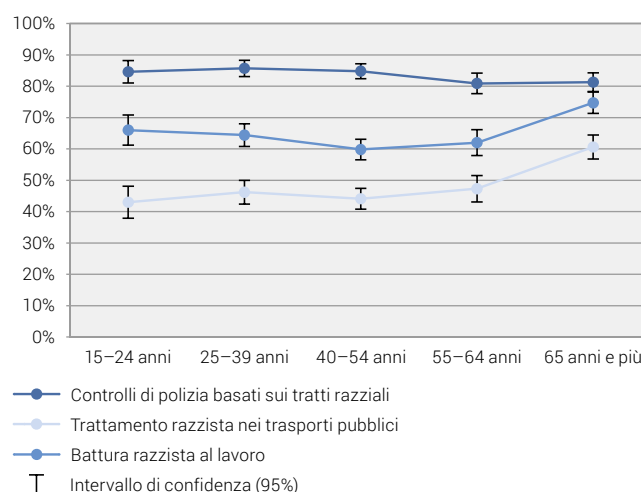
Oltre al rifiuto di intraprendere azioni concrete, come la firma di una petizione, la partecipazione a una dimostrazione o la segnalazione di commenti razzisti online, alcune persone desiderano

non impegnarsi in generale nella lotta contro il razzismo. Tra le persone che rifiutano tutte le forme di azione proposte (20%), il 64% dichiara di non voler impegnarsi nella lotta contro il razzismo in generale e per una questione di principio. La parte rimanente indica che sono possibili altre forme di impegno oppure non si pronuncia al riguardo (risp. il 34 e il 2%). Il rifiuto di impegnarsi per principio è maggiore tra gli uomini (70%) che tra le donne (58%). È anche più comune tra le persone senza passato migratorio (71%) che tra quelle che ce l'hanno (52%). Tuttavia, questo rifiuto categorico non varia a seconda dell'età o della regione.

Considerando situazioni concrete, come i controlli di polizia basati sui tratti razziali, i trattamenti razzisti sul bus o la battuta razzista sul luogo di lavoro a cui può assistere la popolazione, il 37% dichiara di non intervenire in nessun caso. Di fronte a un controllo di polizia basato sui tratti razziali, l'84% delle persone non interverrebbe, ad esempio segnalando l'incidente a un'autorità superiore.

Quota della popolazione non disposta a intervenire, secondo la situazione e l'età, 2021

G7

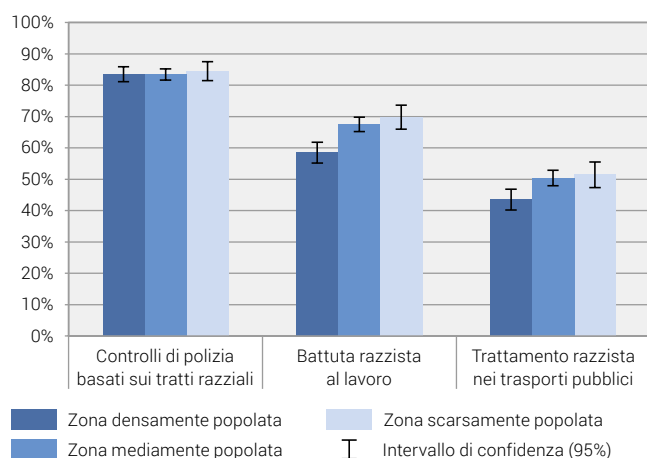


Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Quota della popolazione non disposta a intervenire, secondo la situazione e il grado di urbanizzazione, 2021

G8

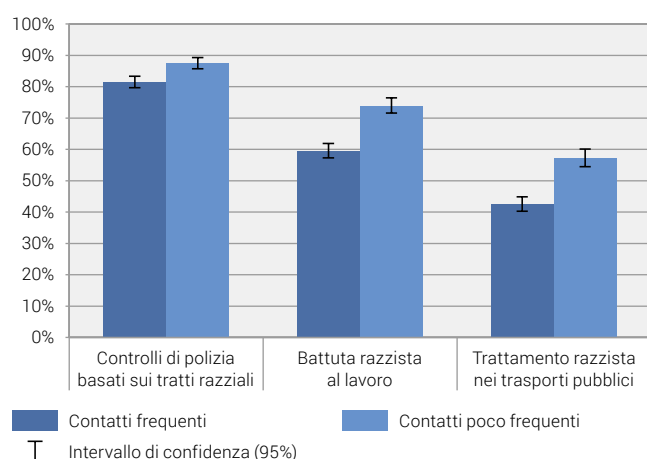


Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Quota della popolazione non disposta a intervenire, secondo la situazione e la frequenza dei contatti, 2021

G9



Fonte: UST – VeS-2021, Indagine sulla convivenza in Svizzera, Modulo Diversità 2021

© UST 2022

Contrariamente agli interventi, esistono differenze statisticamente significative nei tassi di mancato intervento sistematico secondo caratteristiche individuali. Tra le persone di 65 anni o più, il 49% dichiara di non intervenire in nessuna delle tre situazioni, mentre nelle fasce di età più giovani le quote si situano tra il 32 e il 36% (G7 – dettagli secondo la situazione). Mentre il 29% delle persone con passato migratorio dice di non intervenire, per le persone senza passato migratorio questa quota è pari al 42%. Dal punto di vista geografico, la quota di popolazione che dichiara di non intervenire se si trova nella situazione del controllo di polizia sulla base dei tratti razziali, nei trasporti pubblici o al lavoro in caso di atteggiamenti razzisti è minore nelle zone densamente popolate, come i centri urbani (il 31% contro il 40% nelle zone scarsamente popolate, v. G8). Infine, la frequenza dei contatti con la diversità e l'esperienza di discriminazione influenzano la quota di mancato intervento di fronte a un atto razzista: infatti, le persone intervengono meno spesso se non hanno contatti con la diversità (il 47% contro il 31%, v. G9) e se non sono mai state discriminate (il 42% contro il 28%). Seppure in proporzioni diverse, in tutte e tre le situazioni concrete si osservano le stesse differenze.

Riassumendo: tra la popolazione residente permanente della Svizzera dai 15 agli 88 anni di età, otto persone su dieci dicono di essere pronte a impegnarsi nella lotta contro il razzismo mediante una firma, una segnalazione su Internet, la partecipazione a una dimostrazione o lavorando in un gruppo d'azione. Quando assiste a un atto razzista, la popolazione è tuttavia meno incline a intervenire (8%). Il fatto di non voler impegnarsi o intervenire varia a seconda del caso o della situazione, ma anche sulla base delle caratteristiche individuali delle persone. Gli uomini, le persone anziane, quelle senza passato migratorio, quelle che non hanno contatti con la diversità e quelle che non hanno sperimentato la discriminazione sulla propria pelle dichiarano di essere meno pronte ad agire.

Editore:	Ufficio federale di statistica (UST)
Informazioni:	Marion Aeberli, DEM, tel. 058 467 24 67
Redazione:	Marion Aeberli, DEM; Johanna Probst DEM
Contenuto:	Marion Aeberli, DEM; Esther Salvisberg, DEM
Serie:	Statistica della Svizzera
Settore:	01 Popolazione
Testo originale:	francese
Traduzione:	Servizi linguistici dell'UST
Grafica e impaginazione:	sezione DIAM, Prepress / Print
Grafici:	sezione DEM
Versione digitale:	www.statistica.admin.ch
Versione cartacea:	www.statistica.admin.ch Ufficio federale di statistica, CH-2010 Neuchâtel, order@bfs.admin.ch, tel. 058 463 60 60 stampato in Svizzera
Copyright:	UST, Neuchâtel 2022 Riproduzione autorizzata, eccetto per scopi commerciali, con citazione della fonte.
Numero UST:	1914-2100